



Fi.Ma – Pesca Notizie

Informazione riservata ai Soci – agonismo – gestione acque/ambiente – attività ricreativa
www.fimachiavari.it - info@fimachiavari.it - www.facebook.com/fimachiavari
 Diffusione esclusivamente telematica tramite mail-list FI.MA

GIORNALE FIMA PERIODICO n° 7 – SPECIALE CARLO DORIA 09/2024



In ricordo della recente scomparsa del Socio
Carlo Doria,
riproponiamo alcuni suoi

*articoli scritti per FIMA e pubblicati sul sito www.fimachiavari.it in **STORIE DI PESCA***

01 - Come eravamo di Carlo Doria **RICORDI dal '55 al '70**

Premesso che sono del 1952, quelli che seguono sono, almeno all'inizio, i miei ricordi di bambino e adolescente. Voglia il lettore perdonare le eventuali imprecisioni o gli errori storici che mezzo secolo può aver portato nella mia mente, e prendere questo scritto per quello che è, una serie disordinata di ricordi, così come vengono fuori, e che serva non per evocare nostalgie inutili, ma come analisi del tempo che fu, nella speranza di trovare idee e soluzioni per il futuro.



Nel 1962, bambino, dopo che avevo visto il grande Luigi Brignole, di Rezzoaglio, pescare a mosca nell'Aveto basso, mi prende la smania di imitarlo. Dopo non molto mio padre riesce a trovare una canna da mosca in refendu in tre pezzi da otto piedi, con le boccole

in metallo e un mulinello che allora chiamavamo "da recupero" (li montavano i pescatori di saraghi e muggini sulle Lerc di sei metri, per avere quel po' di filo in più in caso di pesce grosso. Il tutto di fabbricazione giapponese. Precisazione: allora dire giapponese voleva dire merce di scarsa qualità, costava poco e si rompeva subito. Da allora, basti pensare a Daiwa, Shimano e agli ami giapponesi, le cose sono cambiate in maniera radicale...

La mia prima coda era americana, una Air Cel #5 (ma la numerazione era diversa, usavano le lettere, forse era HEH o qualcosa del genere, corrispondente circa a una # 4 o #5 di ora), una lenza rivoluzionaria che galleggiava perché nella miscela erano intrappolate delle bolle d'aria. Anche qui (la plastica nasceva in quegli anni, qualcuno ricorda il Moplen?) da allora molte cose sono cambiate, oggi ci sono materiali allora impensabili, galleggiano come il sughero e scivolano via senza bisogno di ingrassaggio, ho provato di recente la serie Super Dri di Airflo, una galleggiabilità mai vista.



Il finale era un metro abbondante di Danyl o Platil del 20, lineare.

Poi uno dei pochissimi pescatori a mosca dell'epoca mi fa vedere un finale conico a nodi, e lì comincio a capire qualcosa: tutti i miei sforzi per non "piantare" la mosca nell'acqua, aiutati



Pesca Notizie

- Fi.Ma Chiavari - via Parma 378 - tel. 349.4643569 -

Anno 2024

L'unica Società di pesca che ti aggiorna su leggi e attività quasi quotidianamente tramite il proprio sito www.fimachiavari.it, con la mail-list, con [WhatsApp](https://www.whatsapp.com) e con www.facebook.com/fimachiavari. Se non sei ancora collegato ad almeno uno di queste fonti di diffusione lascia presso la sede FIMA il tuo indirizzo mail o scrivi a info@fimachiavari.it per richiedere l'attivazione.

POTRAI AVERE TUTTO CON IL SEMPLICE RINNOVO DELLA TESSERA ANNUALE FI.MA

C.O.N.I.

dalla canna lenta, che oggi chiameremmo full action, ma raramente vincenti, potevano essere evitati da un finale più lungo, che proseguisse nel profilo quello della coda (double taper, le WF sono nate anni dopo).

Il mio primo, ridicolo, ma vero finale era grosso modo così: un metro di Nopalon verde .060 (filo da palamiti per naselli, come bracciolo da legare alla "teragninha", cordoncino ovale



di cotone tinto con i fondi del tè) (nota: allora si andava a naselli a remi!) 30 cm di Daml (multicolore orrendo!) del 40, venticinque del 30, venti del 25, quindici del 20 e per finire 50 cm di Platil del 18 (che se va bene sarà stato spesso 20 anche lui), perchè il Platil teneva di più del Daml (probabilmente perchè era più spesso...), per un totale di circa due metri e quaranta, come gli otto piedi della canna. A vederlo ora non era poi così sbagliato, la rastrematura c'era, era solo grossolano, ma si stendeva meglio di quanto avessi mai avuto prima.

Rimanevano le mosche. Per molti anni il mio fornitore era Luigi, che montava "a mano" delle mosche che adesso ci lascerebbero tutti perplessi, ma che catturavano alla grande.



Consentitemi un preambolo: negli anni sessanta la pesca a mosca era considerata tale solo a patto di usare mosche secche, cioè galleggianti, da lanciare sulla bollata o sul muso del pesce (allora le schiuse erano molto ma molto frequenti), a mosca si pescava solo da Aprile in poi, chi usava le sommerse era guardato male.

Ninfe, streamers e altre imitazioni dalle nostre parti neanche si conoscevano. Il maestro della secca era il dottor Diana, compianto fondatore del Gruppo Mosca FiMa scomparso recentemente: lanciava con una eleganza davvero affascinante a venti e più metri, senza sforzo, delle mosche grigie che stavano a galla come un tappo!

Ora le mie mosche, cioè quelle di Luigi, stavano a galla un po' e poi



affondavano, nonostante i barattoli di silicone consumati.

Su un amo del 15 faceva un corpo in filo da cucire di sua moglie, (CCC, Cucirini Cantoni Coats) del colore dei vestiti che giravano in casa, e come hackles girava una piuma perlopiù di tordo.

Oggi si direbbe uno spider (inventato in Scozia in tempi molto remoti), e io lamentavo però il problema che andavano a fondo...

Quello, probabilmente, era invece il pregio maggiore: aveva inventato una mosca che faceva, in un colpo solo, da secca, emerger e wet fly!

Geniale, fossimo stati allora meno "bigotti" le avremmo studiate meglio e messe a profitto, ma, no, allora la mosca doveva essere galleggiante, pena la scomunica!

A proposito di bigotti, a metà degli anni sessanta i pescatori a mosca delle nostre parti erano veramente pochi, ci conoscevamo tutti, io ero logicamente la mascotte, gli altri, che mi ricordi, erano Titti, Jaco, il dottore citato, un altro che veniva con Titti, Luigi e Terenzio di Rezzoaglio, e poi penso basta, gli altri pescatori storici si sono aggiunti poi nel '70, tanti e spesso molto bravi.

Ricordo un fatto, che un po' mi ha segnato.

Nel 1966 la FIPS lancia la prima gara di pesca a mosca (forse la prima o tra le prime in Italia). Campo di gara Trebbia a Gorreto.

Partiamo con la Bianchina di mio padre (Forcella, Cabanne,



Fontanigorda etc., notare che da Cabanne in poi la strada era

sterrata...) Dopo un viaggio allucinante, seguiti da Titti e Jaco, arriviamo al campo di gara, diviso a settori: nessuna immisione, pesce selvatico, mosca secca, posto fisso. Prendo subito una trota di misura (allora era venti centimetri nei tratti Fips, 18 nel Demanio), poi parecchie sottomisura (che non contavano) e poi più niente. Risultato: primo di settore (gli altri, tutti adulti, non avevano preso niente di valido), e quinto in generale. Ma quello che più conta, avendo io per tre mesi ancora 13 anni, primo assoluto dei Pierini (che nessuno della mia età pescava a mosca, per cui ero l'unico e quindi il primo!) Gli organizzatori, che mai più avrebbero pensato che in una pesca considerata (a torto) così difficile ci potesse essere un pierino, non avevano predisposto una classifica apposita, e neanche una medaglietta, che da bambini magari fa molto piacere, più che a un grande. Per cui oro

C.O.N.I.

al primo, oro piccolo al secondo, argento al terzo e vermeil al quarto. A me solo il loro imbarazzo...

Se un giorno faranno una classifica "over 80", e io ci sarò, tenterò la vendetta!

Sulle riviste inglesi ogni anno c'è la foto, con gli auguri, di un centenario che festeggia pescando a mosca... (la badante a fianco col guadino è una visione che mi affascina!)

Nel '68, ricordo bene, perchè erano anni che noi studenti soffrivamo la scuola, mi viene la folle idea di farmi le mosche da solo.

Uscivano in Italia le prime canne da mosca in fibra di vetro (le faceva la DAM e non so più chi altro, erano dure dure, tipo quelle di oggi che lanciano # 10, ma le code erano al massimo del 6, sulla ferrata rompevano la bocca al pesce, non erano mai "caricate", rimanevano dritte sempre, anche col pesce.

A proposito di lancio: oggi vedo che un articolo stranamente molto venduto è un braccialetto elastico che aiuta a non piegare il polso nel lancio (???). Allora l'unico lancio che non ti sgridavano era fatto col gomito fermo, incollato al fianco, con il polso che ruotava, rispettando il timing e imparando a sentire il peso della lenza che carica la canna di dietro! (vedi il film "In mezzo scorre il fiume")

E io soffro di questo, tendo a lanciare ancora di polso, anche se i campioni mi hanno ampiamente dimostrato che è meglio lanciare come loro. Sono rimasto un po' bigotto, o forse i difetti a lungo praticati sono difficili da correggere, come ci esemplificano certi politici...

Il problema di farsi le mosche, facile come era pescare, rispetto ad oggi, si riduceva solo ad avere un po' di manualità e di reperire attrezzi e materiali, cosa quanto mai ardua.

In Italia c'era solo Ravizza, in centro a Milano, che ti spediva anche la roba (immaginate che cinematografo, letterina per l'ordine, risposta, vaglia postale, pacco: ci voleva un mese!).

Trovo proprio da lui le prime cose, un morsetto rudimentale, i ferri essenziali, una penna di condor, una di pavone, un collo bianco (grigio te lo sognavi, ma col Super Iride lo facevi del colore che volevi)

Per i corpi avevo trovato a Carasco una merceria che vendeva la seta Faro, destinata alle donne che rimagliavano le calze (mestiere oggi estinto, addirittura



F.I.P.S.A.S.

incredibile), che dava qualche colore per loro strano ma che andava bene per i miei scopi. Poi c'era la filanca gialla delle retine dei limoni, quella arancio/rosso delle arance, e qualunque cosa si potesse arrotolare al gambo dell'amo, basta che assomigliasse nel colore alle mosche famose che c'erano nei negozi e nei libri famosi (dicevamo: il testo è in inglese, ma le figure sono in italiano!).

Il fly tying è bello, perchè è come pescare, non si smette mai di imparare e, a volte, di diventare più bravi.

Poi la verifica sull'acqua ti conferma quanto sei bravo o quanto no... Ma l'importante è andare avanti, dobbiamo considerare la pesca come uno sport, uno sport che coinvolge molta scienza, dall'entomologia alla meccanica, dall'ittologia alla fisica elementare. Su questo punto in Italia siamo un po' indietro, chi non pesca, o peggio i sedicenti "irriducibili amanti della Natura", considera la nostra passione come una perdita di tempo o come una pratica sadica.

Una volta ho vinto una battaglia con una beghina che diceva che un buon cristiano i pesci li lascia stare...

E allora ho cominciato: Dei primi apostoli Pietro e suo fratello Andrea erano pescatori di mestiere, altri quattro vivevano sulle sponde del lago di Tiberiade (mangiavano solo carote?), quando si è trattato di sfamare una folla cosa ha moltiplicato invece di pane e pesci? Alle porte di Cafarnao cosa dice il Maestro a Pietro?

(Matteo 17 circa: Simone, getta un amo e prendi un pesce, aprigli la bocca e prendi la moneta che trovi, e dalla ai pubblicani) (da qui la leggenda del pesce Sanpietro, quello che ha una macchia rotonda come una moneta sul fianco, che è però un pesce di mare, mentre nell'episodio Pietro pesca nel lago di Tiberiade, che però veniva chiamato "mare di Galilea" etc). Insomma, l'ho ubriacata di parole, concludendo che al Papa appena eletto forgiano un anello, detto "anello del pescatore"... Bene, sembra che siamo buoni cristiani!

Ma in Italia si fa fatica a considerarci sportivi. Ricordo che in quegli anni che il Coni aveva preteso che inserissimo nelle attività della FIPS il nuoto pinnato, che non so quanto c'entri con la pesca...

Poi le gare e i numerosi titoli mondiali, anche e soprattutto dovuti alla FiMa e alla nostra gente, hanno appianato tutto, siamo buoni sportivi!

Nel resto del mondo anche, solo che noi abbiamo dovuto faticare per farci accettare per quello che siamo (ci è toccato vincere parecchio...)

Carlo Doria.

02 – Come eravamo di Carlo Doria

RICORDI DI PESCA 1970 - 1980

E così siamo arrivati agli anni settanta, che non solo per noi pescatori con la mosca, hanno significato **carbonio, temoli, catch & release, ami barbless** e purtroppo “liberalizzazione delle acque”.



1) **Carbonio:** all'inizio più che altro era misto, fibre di carbonio rinforzavano la fibra di vetro. Il risultato era una canna più rigida, ad azione di punta (all'americana, si diceva), per chi era abituato col legno, a sentire la carica della coda stesa all'indietro, con la forza che si poteva percepire anche nell'impugnatura, era crisi... Poi, essendo fatte per code del 7 o più, inadatte ad una posa delicata nella poca e cristallina acqua dei nostri torrenti, i movimenti con la treccina o una normale coda del 5 erano piuttosto sgraziati ed era difficile non disturbare i pesci. Oggi ci sono canne che lanciano il 3 a venti metri senza neanche pensare troppo a quello che si fa.



2) **Temoli :** non ricordo purtroppo l'anno, era nella prima metà degli anni settanta, ma il presidente della FIPS arriva con una bella idea: seminare i temoli nell'Aveto. La prima

cosa che ho pensato è che erano soldi buttati, che avrebbero reso di più concentrandosi sulle trote...

Non conoscevo i temoli! Le riviste e i libri francesi lo davano come il re della pesca a mosca, un pesce difficile, raro e sfuggente come un fantasma. (in francese il temolo si chiama “ombre”, come fosse un'ombra che appare... e ti frega!). E, pensandoci, è proprio così. Chi ha conosciuto il temolo sa che la media era prenderne uno ogni venti rifiuti: una volta saliva corto, un'altra dava un colpo di coda alla mosca, un'altra ancora arrivava su come una saetta, si fermava di colpo a un centimetro dalla mosca, e poi scendeva giù lentamente (noi tutti pensavamo che mentre scendeva ridesse).

La misura era 23, la quota era di due pezzi, apriva in aprile, ma la cecità politica tutta italiana voleva che chiudesse insieme alla trota, facendoci perdere tutto l'autunno, che è il suo periodo di maggiore attività.

Forse un giorno torneranno, mi auguro che le società abbiano i soldi e soprattutto i permessi per tentare altri esperimenti, non dimentichiamo che in quegli anni si prendevano i temoli sul Roja, sotto il ponte di Ventimiglia, praticamente in mare! (nell'Entella alla foce a maggio c'erano le trote di mare, piccole ma numerose, chissà che fine hanno fatto). Allora Roja e a le acque di casa nostra erano affidate alla Fips, se per motivi politici non lo vogliono più fare, e ora che privatizzano tutto, bisognerebbe sfruttare le società di pesca o anche comitati costituiti ad hoc, ma fatti di veri esperti, che, al 99%, non possono che essere pescatori. Uno che non capisce che gli alberi vanno fatti crescere in montagna e non in mezzo ai fiumi, al di là dei titoli accademici che esibisce, non è un esperto, non è un ecologista e sarebbe meglio lasciasse fare a quelli che “perdono tempo a dar fastidio ai pesci”.



3) **Catch & release, o no-kill:** per quanto mi riguarda in me è nato spontaneo: quando in casa non ne vogliono più, i parenti e gli amici nemmeno, neanche nel condominio ne hanno ancora voglia, è inutile portarli a casa, e così ad

C.O.N.I.

un certo punto facevo, biasimando quelli che invece, per ingordigia, portavano a casa bei cestini, li facevano vedere, e poi buttavano tutto nella rumenta... Già, ma allora era facile prendere molto, bastava che spiovesse un po' che il fiume si animava. E io, e non molti altri, che tornavamo sistematicamente senza pesce, eravamo presi in giro, quando da Milano (1970 o 71) Carlo Rancati e il suo Fly Angling Club mi venivano in soccorso con la loro timida iniziativa, dal nome "Autodisciplina". In sostanza consisteva nel comportarsi come in tutto il resto del mondo, porti a casa il pesce che ti serve per la cena, il rimanente lo liberi senza danneggiarlo, pronto per riprenderlo la volta dopo, tu o un altro.

Pensiamo a quanto quella idea per quel tempo balzana fosse azzeccata, e a come si è diffusa dopo!



4) Barbless (ami senza ardiglione): non li trovo dall'ultimo trasloco, ma da qualche parte ho i primi ami senza ardiglione della storia europea. Li vendevano a Milano per quelli che andavano a pescare in Svizzera, poichè una legge nazionale imponeva in tutti i cantoni di pescare senza ardiglione. Questo a partire già dagli anni '50. Erano molto rotondi ("circle hooks", come quelli che si usano per i tonni) ed erano senza paletta, montati su filo dal 20 in su con un avvolgimento di seta rossa, che faceva spuntare sul gambo lo spezzone nascosto del filo allo scopo di trattenere il verme.

Dopo quasi sessanta anni leggo che la Confederazione Elvetica ha proibito l'uso degli ami barbless su tutto il territorio, in conseguenza di uno studio che dimostra la loro dannosità (!?). Il fatto, secondo quegli scienziati, è che l'amo con l'ardiglione durante la bagarre sta fermo ben piantato, e quando viene rimosso lascia una ferita un

F.I.P.S.A.S.

po' sfrangiata che guarisce prima. Il barbless invece si muove e allarga la ferita, lasciando un buco conico che si chiude con difficoltà, aprendo la strada ai batteri. Mi ricorda le spade e i fioretti medievali, di sezione conica o addirittura triangolare, che producevano nel nemico ferite che, seppure superficiali, facevano schiattare di infezione. Non so cosa pensare, sarà bene che qualcuno dei nostri studi il problema seriamente. E anche tutti i dubbi che stanno nascendo nei paesi anglofoni sul no-kill totale, pare siano alimentati dal fatto che senza un minimo prelievo la popolazione invecchia e si ammala, forse anche per le continue punture, inquinando l'habitat. Lascio volentieri il problema a chi ne sa più di me. Con la preghiera di parlarmene. Ovvio che nel frattempo continuo volentieri ad usare i barbless, quelli moderni non danno troppi problemi, neanche sulle trote che saltano fuori dall'acqua!

5) Liberalizzazione delle acque :

a metà dei '70, in una riunione-trappola, ordita dalla formazione politica appena salita al potere, nella sala della Provincia di Genova, dove eravamo un centinaio di esponenti della FIPS e uno solo che la pensava diversa,

ci hanno liberato dalla "schiavitù" del bollino rosso!

Tutte le acque che erano in concessione alla Federazione, da un giorno all'altro sono diventate "libere", e dall'anno successivo anche prive di pesce!

Niente più guardiapescia FIPS, niente ripopolamenti intelligenti, niente riserve-serbatoio, niente di niente. Questa situazione è peggiorata, e proseguita per molti anni, decretando la sparizione dei temoli e delle trote vere.

Poi, verso il 2000, grazie all'opera delle nostre società, in particolare la SPS Vald'Aveto di Rezzoaglio e la SPS FiMa Chiavari, e di un governo più ragionevole (o più distratto), poco a poco è migliorata, senza però mai più tornare a quei livelli.

Ma ci possiamo tornare, basterebbe solo che lasciassero fare ai pescatori, come è in tutto il mondo, ove è consentito modificare in parte i corsi d'acqua, formando cataratte, restringimenti, deviazioni e quant'altro, tutte cose che, oltre a migliorare la vivibilità dei pesci, e quindi la salute dell'ecosistema, sono forse l'unica via per arginare le sempre più frequenti alluvioni.





Anche i ripopolamenti li fanno autonomamente le società, col solo beneplacito delle autorità. Un esempio lo troviamo nel Regno Unito, che vanta una lunga tradizione in questo senso: ci sono documenti di come gli inglesi abbiano esportato trote in tutto il mondo, dalla Nuova Zelanda all'India, dalle Americhe all'Africa, e di come abbiano sempre mantenuto i loro fiumi: cercherò il documento, datato 1853, dove si dice che in una riserva inglese già allora si ripopolava, ma non solo con le trote, ma addirittura con le larve di effimera. Gli inglesi da anni affidano la gestione delle acque alle organizzazioni di pesca, che modificano i corsi d'acqua in gestione a seconda delle loro caratteristiche. Creano sbarramenti, curve artificiali, fanno cateratte e altro in tutti i torrenti "rain feed", quelli che possono andare soggetti a piene, allo scopo di RALLENTARE il flusso (al contrario che da noi, a Cabanne tempo fa hanno raddrizzato tutte le anse, col risultato che alla prima curva a valle il fiume ha ben ragione di esplodere. In più possono, anzi l'EA le invitano a farlo, tagliare rami, spostare ghiaia, scavare etc., tutto quello che da noi non si può fare. Per non parlare delle modifiche dell'habitat: se il PH dell'acqua sale (e sta salendo in tutto il mondo, per le piogge acide ed altro, uccidendo gli insetti) buttano nel letto del fiume due camionate di gesso, ben sparse, e risolvono il problema alla radice. Un ambiente moderatamente basico fa vivere meglio gli insetti acquatici, e quindi le trote, e quindi il nostro ambiente. Cose da noi impensabili. Da noi evidentemente non importa se poi il fiume è più sicuro e più sano, non tocchi niente e basta, se no i verdi e altri presunti "ecologisti" si offendono...

Vedo sulle riviste inglesi e americane che l'inverno è dedicato al risanamento dei corsi d'acqua, nel rispetto delle zone di frega e secondo piani ideati dai pescatori e solo approvati dall'Environment Agency. Così, e ne vanno giustamente fieri, oggi pescano le trote in città industriali una volta attraversate da fogne puzzolenti, che adesso sono invece quelle che noi chiamiamo riserve.

Si dice "sano come un pesce" a ragion veduta: se in un torrente ci sono i pesci e il loro cibo naturale, quello è un

torrente sano! E ci devono essere i pesci giusti, tutti quei cavedani nell'Aveto non sono un buon segno, perchè potrebbe succedere che si comincia coi cavedani e si finisce coi siluri.

A questo proposito, sempre pescando fra i miei ricordi più antichi, i pesci "autoctoni" dell'Aveto erano e sono veramente pochi: la fario, il vairone, il barbo canino, e forse, ma a noi è sempre interessata poco, l'anguilla.

Tutto il resto ha origine diversa, le altre specie sono state immesse casualmente o per errore, la cobite (la proteggono perchè è un segnalatore di inquinamento, ma autoctona non è) ci viene dal fatto che i pescatori di altre regioni alla fine della giornata versavano le uselline (esche vive) avanzate nel fiume. In quei secchielli a volte c'era di tutto, sicuramente cavedani e barbi, che da molto piccoli nessuno fa caso se sono i pesciolini giusti o no. Il divieto della pesca col vivo spero venga proprio da questo fatto.

Ovunque per pescare si paga, purtroppo la pesca gratis porta con sé molte delusioni.

Il problema degli anni a venire sarà, io penso, come avere il massimo tornaconto con la minore spesa possibile. Poi, non vedo perchè in Slovenia una giornata di pesca costi mediamente 50 euro a canna (forse un quarto dello stipendio mensile di un operaio sloveno) e qui da noi si debba per forza pescare gratis (questo concetto si è rivelato già 40 anni fa pura demagogia preelettorale).

Semmai chiediamoci a chi pagare i soldi che diamo, io vedo che di solito i soldi dati alle società in qualche maniera tornano indietro, sotto forma di divertimento, pulizia e avanzamento della conoscenza della pesca alieutica.

Quelli dati alle autorità istituzionali?

E qui mi fermo.

Meglio parlare di pesca.

Il temolo lo pescavo col finale del 10, canna in refendu Pezon & Michel parabolica, coda 4, mosche secche (il proibizionismo non era ancora finito) su amo del... Già un problema che avevo era trovare gli ami da mosca di una misura piccola abbastanza per quelle piccole bocche. In commercio, del numero 18 si trovavano (sempre Ravizza, principalmente) i Mustad 540 (pesanti) il 539E (tanto leggero che si rompeva battendo su una foglia) il 79589 (perfetto, almeno per allora), poi avevo trovato in Inghilterra dei Turrall numero 20 e dei VMC, francesi, del 19. Tutto qui.

Se pensiamo a quale scelta ci sia oggi... Red Tag, The Witch, La Loue, sedge con ali in penna (sul 540 andavano a fondo come sassi!) i modelli di Devaux, di Bressons, di Chamberet, di Palù. Palù, friulano alto e barbuto, era

molto bravo, faceva le mosche giuste, un grande inventore, parlava poco ma ti convinceva e realmente ti faceva prendere i pesci. Lo ho conosciuto sul finire dei '70, e alcuni suoi consigli li tengo cari ancora oggi.

Col nascere degli anni 80 finisce il mio racconto: da lì in poi forse è nata la vera pesca a mosca moderna, coi nuovi materiali, coi trionfi iridati, le nuove tecniche, riviste, libri. Oggi che c'è di tutto, a parte la "pronta pesca" è più difficile fare cestino, siamo molti di meno (un dato che ricordo con certezza: nel '72 nel Chiavarese la FIPS consegnava più di 1200 bollini rossi solo a Chiavari, divisi fra FiMa e Amo d'Oro, le due società di Chiavari, ma poi c'erano la Cicagnese, l'Alto Lavagna, altre società più piccole a Borzonasca, Mezzanago, Casarza etc.

Nel 1965 un raduno a Cicagna ha convogliato più di 500 iscritti (più le famiglie), uno a Borzonasca altrettanti (per fare un lago sotto l'Albergo Roma avevano messo dei tronchi di traverso nel fiume, poi le trote scappavano lo stesso, e allora avevano tirato in fondo un pezzo di rete da pesca... E nessuno ha detto niente! Finito il raduno tutto è tornato a posto, grande successo, turismo, locali pieni, tutti contenti, grande festa, premi... Altro che le tasse e le carte bollate di oggi!

Sono curioso di sapere se il mio sproloquio ha destato qualche ricordo nei pescatori vicini alla mia età, e ancora di più se i giovani non si sono annoiati. Scrivendo mi sembrava di parlare di cose troppo lontane, di altri mondi e di tempi remoti, in fondo sono solo i miei ricordi, che lasciati in testa però sono inutili. Ma se solo fossi riuscito a far pensare all'ultimo e più distratto dei miei lettori che si può migliorare, non tornare come allora, non è detto che fosse tutto meglio, ma che si può progredire e rendere il nostro sport sempre più bello e appagante, allora sarò soddisfatto e compensato della mia piccolissima fatica. E la strada, lo penso fortemente, è una sola: "loro", i grandi che ci amministrano, pensino a ciò che conoscono o che dovrebbero conoscere, alla pesca lascino che ci pensiamo noi pescatori, che forse siamo piccoli, ma almeno sappiamo esattamente quello che è, e come vorremmo che fosse.

Carlo Doria.



03 - Come eravamo di Carlo Doria

I FAVOLOSI ANNI '60

Premesso che i "favolosi" anni '60 erano così favolosi che sono finiti nella contestazione generale, ma c'è da dire che la pesca non era poi così male. Le nostre acque interne erano divise in acque "normali" e acque "pregiate". Queste ultime, le acque pregiate, caratterizzate dalla presenza di tante trote, erano gestite dalla Sezione Fips di Genova, che dietro pagamento di una quota annuale (tessera FIPS), garantiva ripopolamenti e sorveglianza, nonché una assicurazione contro gli infortuni. Un po' come oggi. La differenza è che, a fronte di un numero molto maggiore di pescatori, c'erano molti più pesci, di taglia inferiore ma in grande numero.

La misura minima della trota era 18 centimetri nelle acque libere e 20 in quelle gestite dalla Fips, che, grosso modo, e non sempre, erano l'Aveto intero e affluenti (chissà perché Ventarola escluso), il Lavagna da Carasco alla centrale di Neirone e il Malvaro intero. Si potevano trattenere 10 trote di misura consentita. Data la dimensione, praticamente una frittura! La pesca alla trota chiudeva l'ultima domenica di settembre e apriva l'ultima di febbraio. Quindi tutte le acque non citate erano "libere" si pescava tutto l'anno, ma non la trota.

Il lago di Malanotte era un imbuto, profondo e infrascato, mi ricordo che gli alberi erano a bordo lago, era difficile scendere e a volte anche lanciare, nessuna spiaggia o spazi liberi. Si pescava principalmente a fondo, con canne corte e, di moda allora, con le uova di salmone, innescate su ami corti dorati.

A proposito di ami: ad un certo punto era stata imposta la regola della misura minima dell'amo per la trota, allo scopo di evitare di prendere troppe trotelle sottomisura. L'amo per la trota non doveva essere più piccolo del numero 5. Quindi in genere si pescava col 4, col risultato che le trotine.... rimanevano attaccate lo stesso! Anzi, un esemplare da 10/12 centimetri che ingoiava era praticamente morto. Poi se ne sono accorti e hanno tolto questa regola poco funzionale.

La Fips faceva i ripopolamenti con trote fario, nate per lo più nell'incubatoio di Rezzoaglio basso, e le immissioni avvenivano non prima dell'apertura, ma subito dopo la chiusura. La pezzatura era in genere 18/20, con qualche esemplare di taglia maggiore, ma di poco.

All'apertura le trote più grosse erano magre, perché si erano riprodotte. Già, perché venivano immessi diploidi,

C.O.N.I.

non le trote-pollo sterili di oggi. E fare la quota non era mai un problema, coi vermi d'acqua, duri, prendevi anche due o tre pesci senza cambiare esca...

F.I.P.S.A.S.

Ma le riserve erano per i pigri, bambini o principianti, nelle acque Fips qualcosa si beccava sempre. Le sottomisure erano davvero tante, in certi posti, per cui il divertimento era sicuro. Ho ritrovato un mio vecchio diario, dove annotavo tutto: posto, orario, clima, stato delle acque, catture etc. E mi è tornato in mente come fosse normale prendere 20/30 pesci, seppur piccoli e da rilasciare, in un paio d'ore.

Il mio record, ovviamente a mosca, rimane 60 rotondi, no, 61, 60 fario sottomisure e una di misura (rilasciata anche quella, tanto era 20 o poco più), a Cabanne, nelle correnti tra il lago sotto la Cristina e la passerella (un tronco piallato) più a monte.

Questo posto l'ho sempre chiamato "dalle galline", perché sulla riva razzolavano i polli.

Proprio lì una volta ho preso (si fa per dire) un cinghiale, sbagliando lancio, lungo sulla riva opposta. E anche due galline... Poi un cavallo bianco a Rezzoaglio basso e una beccaccia al ponte Romano (che gli 'ngresuanensi chiamano ponte dei Doria, forse in onore a tutte le brutte figure che poco a valle ho fatto coi temoli...) Per finire, un paio d'anni fa, col gatto di Vignolo, ma lì solo con la coda di topo, mentre cambiavo il finale. Nella chat c'è tutta la sequenza fotografica.

Posso essere considerato ancora un pescatore? Se si vado avanti, se no vado a Zelig, a fare il comico involontario!



Le riserve turistiche

Le riserve turistiche erano, nell'Aveto, a Cabanne (zona A) e a Isolarotonda (zona B). Per un breve periodo c'è stata anche una zona C, dove il Gramizza entra nell'Aveto.

Venivano immesse le iridee (verdi, con la banda rosa, maschi e femmine, che in qualche caso si riproducevano). Queste si piazzavano nelle pozze, ed erano molto facili da prendere.

Ma il fatto clamoroso era che nelle correnti tra un lago e l'altro c'erano, quasi indisturbate, delle fario bellissime, con la pancia gialla. Sembra un paradosso, e lo è, seminavi iridee e crescevano fario!

Nel Lavagna c'era una turistica a Gattorna, sotto il Beneitin. Nei '70 ne avrebbero poi tentata una nel Malvaro, da Acqua di sotto in su, senza grande successo. Lì abbiamo visto i primi salmerini, ma molto dopo.

Non mi ricordo quanto costasse il permesso, ma recava 5 talloncini staccabili, come adesso.

Poi si pescavano iridee anche nel lago delle Lame, sempre a pagamento.



I "valletti"

Nei '60, ma anche dopo, c'era la moda di andare a pescare nei valletti, piccoli affluenti con trote particolari, nere, con la pancia gialla, piccole ma vivaci. C'erano veri specialisti di questa pesca, perlopiù fatta col cucchiaino e canne molto, molto corte, a volte solo un metro, più Mitchell 308 o 358, platil del 18 e cucchiaini Mepps, coi pallini, oro, argento o neri, del numero 1, ma anche 0. Ricordo con affetto Carlo Beltrame ("canetta", per via della canna corta), e tanti altri, li vedo se chiudo gli occhi, ma non ricordo i nomi.

C.O.N.I.

Era forse più alpinismo che pesca, c'era una successione regolare di pozze e cascate, il tutto sempre largo un metro o due. Si faceva un lancio solo, spesso, e se la trota c'era abboccava di sicuro, poi si aggirava la cascata e si passava alla pozza successiva.

I valletti più famosi erano diversi. I miei preferiti erano quello a Sopralacroce, a Roccatagliata, nell'Aveto il rio Fava, a Molini, lo Sturla, sopra Malanotte, quando biforcava prendevo il ramo destro, quello che poi attraversava la strada a La Squazza.

Ma il re dei valletti era il Calandrino, infido, pericoloso, perché pieno di scogli viscidati, ma soprattutto perché emissario di Giacobine, non sapevi mai quando arrivava l'acqua dalla centrale e cresceva di colpo.

Forse era più una sfida che voglia di trote: era roba da coraggiosi, un ginocchio sbucciato a 16 anni era come una medaglia. Adesso, con la vecchiaia, capisco che era un po' da incoscienti, presuntuosi e, in buona fine, da scemi, almeno per me, allora.

Oggi ci sono i telefoni, il gps, le squadre di soccorso, l'elicottero, allora, se ti facevi male sul serio, restavi lì...

Però nessuno è mai morto di Calandrino: si vede che il santo protettore dei belinoni faceva dei turni lunghi....

I guardiapescas.

Si vedevano solo quelli della Fips. Ferrea, presidente di tutto, anche della Fips, mi diceva che li avevano scelti fra i bracconieri più esperti e capaci (ma era una battuta). Ricordo in Aveto Alfonsino Brignole, tarchiato, con una pistola alla cintura, e il dito della mano destra mancante... Poi c'era "u mattu", ma non lo era per niente, di Cabanne, si chiamava... mah, forse Brizzolara o Fontana....non mi ricordo....

Facevano anche, alla domenica, i permessi per le turistiche, "Funsino" per la zona B e "u Mattu" per la zona A.

La zona A era come adesso, dal ponte di Farfanosa in giù, ma il fiume era diverso, perché poi hanno aggiunto argini in pietra e qualche albero a bordo fiume. Il laghetto in fondo ovviamente non c'era, per cui la balena dello scoglio omonimo nuotava sempre, anche d'estate. Finiva al ponte per VillaPiano, dove cominciava la lunga discesa del Malsapello.

La B era più corta, partiva dal ponte di Isolarotonda e finiva dal ponte crollato di Molini, dove c'erano i carabinieri a quel tempo.

Ovvio che noi non andavamo in turistica, per vergogna, era per i bambini o per i turisti. L'unica scusante era avere i parenti di via che volevano mangiare trota, allora in pochi minuti si prendevano quattro iridee nella pozza, poi si andava in corrente a cercare le fario.

F.I.P.S.A.S.

Nella Fontanabuona i guardiapescas erano Luciano Noviero, il "baffone" di Monleone, e Guido Basso, somigliava un po' a John Wayne, di Gattorna.

Una volta cercavo il guardiapescas, a Gattorna, in via del Commercio, e da ragazzino entro nel bar (forse era meglio dire osteria) e chiedo del signor Basso... Erano quasi tutti Basso di cognome, e cominciano a prendermi in giro... Già, perché nei paesi del nostro entroterra i cognomi erano pochi, e si chiamavano tutti per nome o soprannome. Grande lezione di antropologia!

L'epopea dei grandi raduni

A partire dal 1965 la pesca alla trota era esplosa, portando le società a proporre dei "raduni", con o senza classifica, patrocinati ben volentieri dalla Fips e da tutte le amministrazioni comunali.

Elenco alla rinfusa le società dell'epoca, scusandomi con quelle che avrò dimenticato:

- **Chiavari:** Amo d'Oro e FiMa, più di 500 iscritti ciascuna, sempre in lotta per il primato.
- **Lavagna:** Fiumanabella se ben ricordo, anch'essa 300 tessere le faceva, grande rivalità con le società di Chiavari, per cui facevano a gara a chi "faceva di più".
- **Val Fontanabuona:** c'era la Cicagnese, una a Gattorna, una piccola a Favale di Malvaro e un'altra a Calvari
- **Valle Sturla:** una sicuramente a Borzonasca e una a Mezzanego.
- **Sestri:** con quella zona avevo pochi contatti, più propensi alla pesca in mare, mi sembra di ricordare la MareSport e Casarzese.....

Ma il fatto sorprendente è che i partecipanti venivano da mezza Liguria... Cairo Montenotte, San Carlo di Cesio, Masone, Genova, Savona, Busalla, tutto il Tigullio etc. Oltre a decine di quintali di trote, gli organizzatori abbinavano premi per le società più numerose, premi per gli anziani, giovani, lotterie, pesci grossi o trote con il bollino, in pratica il raduno diventava una grande festa per l'intero paese.



Pesca Notizie

- Fi.Ma Chiavari - via Parma 378 - tel. 349.4643569 -

Anno 2024

L'unica Società di pesca che ti aggiorna su leggi e attività quasi quotidianamente tramite il proprio sito www.fimachiavari.it, con la mail-list, con [WhatsApp](#) e con www.facebook.com/fimachiavari. Se non sei ancora collegato ad almeno uno di queste fonti di diffusione lascia presso la sede FIMA il tuo indirizzo mail o scrivi a info@fimachiavari.it per richiedere l'attivazione.

POTRAI AVERE TUTTO CON IL SEMPLICE RINNOVO DELLA TESSERA ANNUALE FI.MA

C.O.N.I.

Per cui si avevano raduni oceanici. Il record credo sia quello del giugno 1965 a Cicagna: più di 500 partecipanti! Fatti due conti, considerando le famiglie ed i semplici curiosi, ve la immaginate una domenica a Cicagna con duemila persone che girano? Ecco perché erano tutti contenti, i ristoratori impazzivano e i sindaci gongolavano.

Altro raduno enorme era quello di Varese Ligure, il campo di gara partiva da San Pietro Vara e raggiungeva il centro di Varese. Poi quelli nel lago di Giacopiane grande, organizzati mi sembra dalla società di Borzonasca e dalla FIMA, anche quelli contavano 300-400 partecipanti e tanti premi.



Ricordo pure quelli organizzati nell'Entella nel tratto cittadino tra Chiavari e Lavagna sino alla foce dall'Amo d'oro, FIMA e Fiumana Bella! C'era gente in ogni dove anche sui plinti del ponte della ferrovia...



I pierini li mettevano nella piscina del Lido, gremita di trote iridee!!! Bei tempi quelli, si riempiva l'intero perimetro della vasca olimpica (circa 1 metro a testa).

F.I.P.S.A.S.

Quanti bambini e che divertimento. Non c'erano animalisti che rompevano o esigenze igienico-sanitarie da osservare. La sera si svuotava la piscina e se restava pesce si distribuiva ai volontari.....oppure si portava ai frati x i poveri.

Si pescava principalmente con le uova di salmone, come si faceva a maggio, quando arrivavano le cosiddette trote di mare, piccole e con le stelline al posto dei pallini. Oppure si innescava pezzi di sarda...



Un altro, epico, a Borzonasca: sotto Bergonzi (albergo Roma), la pozza non c'era, allora la organizzazione ha tirato dei pali in fondo alla corrente, perché fosse comodo e perché le trote non scendessero a valle. Ma saltavano e scappavano lo stesso. Allora un genio ci ha messo un buon metraggio di tremaglio, che attraversava tutto il fiume(ovvio che alla sera hanno poi tolto tutto, e nessuno ha trovato a ridire). Così si era formata una spiaggia minima, in fondo.

In ogni pozza c'era "la grossa", una iridea di due o tre chili, un mostro, per l'epoca.

Mi ricordo che Gin Vannucci, caro e compianto amico, grande pescatore di luassi, portiere dell'Entella negli anni trenta (nonostante la bassa statura era un "tuffatore", davvero bravo), aveva battezzato "Cilla" la grossa di quella pozza. La chiamava come si chiama un gatto, e quella veniva, ignara di quello che le sarebbe capitato poco dopo, proprio per mano del suo "amico"!

Alle 8 sparavano un mina da cava, si sentiva per chilometri, e cominciavano a lanciare, facendo grovigli da giungla. Capitava che uno tirasse su la trota e anche sette/otto lenze di altri. Del resto eravamo gomito a gomito, coi piedi su quel marcia piedino a bordo fiume, a picco sotto il Roma, attaccati a volte sui pilastri che reggevano l'albergo. Forse c'è ancora. Tutti prendevano, tutti si sottevano, tutti si divertivano.

Ad un certo punto Gin, che aveva innescato un mugginetto o una acciuga, prende la sua "Cilla", che parte lateralmente, caricandosi di lenze su lenze. Mia mamma,

C.O.N.I.

piemontese, non ha mai saputo realmente il significato della parola genovese “Cilla” (ed è meglio così, ahahahah!). Quella volta lì, sotto gli occhi di Gin e di tutti, ha preso la “vice grossa”, un maschio verde scuro di 1200 grammi! Notare che in tutta la valle non c’era un solo guadino , per tirare su la sua Gin si era praticamente tuffato, come in un rigore rasoterra!

Si pescava con fili del trenta, ami del 2, vermi grossi come vipere. Poco dopo, avrebbero cominciato a innescare di tutto: principalmente acciughe da piccole a quelle da salare, ma anche muscoli sgusciati, gamberetti nudi, uova di salmone, e gli immancabili lombrichi giganti. Era ancora pesca? Forse no, ma era comunque divertente, ed un modo per stare insieme.

La domenica volava (ricordiamo che allora si lavorava e si andava a scuola anche al sabato), e nel tardo pomeriggio c’era la “premiazione “, che, se era gara, consisteva nella consegna di medaglie d’oro, fino al quarto posto (la più piccola), se era raduno e basta venivano estratti a sorte premi offerti dai negozianti, non solo quelli generici del comune organizzante, ma anche dai negozi di caccia e pesca di Chiavari, Lanata, Baldassarri e Valle. Così c’era chi si portava a casa un cestino, un mulinello, una canna, e chi invece aveva una caffettiera o un ferro da stiro! Poi davano una targa alla società che veniva da più lontano, un premio alla signora più giovane e uno al concorrente più vecchio. I pierini partecipavano al sorteggio come i grandi..



Circa i negozi dell’epoca, Lanata era il migliore, in carugio dritto, piccolo ma ben fornito, Baldassarri era (ora c’è Sergio Sanguineti, il suo garzone dell’epoca) in fondo a via Dall’Orso, dove è la sede del Banco di Chiavari, Valle era dei fratelli Roberto ed Ettore, si trovava a fianco del cinema Mignon. Ora a Chiavari come negozio di pesca c’è rimasto solo Sergio Sanguineti, Lanata c’è ancora ma fa solo caccia e consegna i tesserini catture pesca. A Lavagna c’erano all’epoca due negozi, Bruzzone in piazza della Torta dei Fieschi che seguiva pesca e caccia, e Tuletti (nel carugio) che seguiva più la caccia che pesca, ma di recente hanno chiuso ambedue.

F.I.P.S.A.S.

Non erano i tempi di oggi, canna e mulinello, ne compravi una, e li “frustavi”, nel vero senso della parola, sino a quando non li rompevi, e anche rotti, spesso si usavano lo stesso. Non ti serviva nemmeno tanto filo, specie nei ruscelli infrascati, il lancio non si faceva, si posava l’esca in acqua davanti alla pietra “in tana” il pesce selvatico e nero come in carbone, stava lì sotto alla pietra..... A quella pietra, a quella tana, in quella o altra buca. Il valletto lo conoscevi come le tue tasche, ci toglievi la trota e dopo pochi giorni ce ne cavavi un’altra, perché il pesce c’era, il torrente era vivo, sano, rustico e gremito di fario....”che tempi”

Libretto FIPS era Vangelo

Il libretto della Fips ci girava fra le mani come il Vangelo ai preti, era importante strumento di informazione per conoscere i tratti gestiti dalla Fips, e quelli liberi. Le “acque convenzionate” in Liguria vincolate al possesso della tessera federale, oltre alla



licenza di pesca, erano tantissime, per cui la descrizione doveva essere precisa e completa. Mi ricordo che una volta (primi anni ‘70, studiavo all’università di Genova), il professor Pizzardo (segretario della Fips, allora in Galleria Mazzini, ed editore della rivista “Pescasport”, dove poco dopo avrei cominciato a scrivere) mi chiese il favore di portare a Chiavari i bollini rossi (tessere federali) per la Fi-Ma e Amo d’oro. Erano più di 1200, una valigia!

Questa era la pesca alla trota in quegli anni, mitici. Se la paragoni ad oggi, ti viene lo sconcerto!!!!

Ma non tanto per i pesci, quanto per quello spirito e quella passione, per quello spirito di amicizia immediata, quasi di fratellanza, per quei tentativi di tenere segrete le tattiche che sapevano tutti, per quelle rivalità che poi finivano in riva al fiume, per quella voglia di stare insieme e sentirsi parte di una Natura che tiene conto anche dell’uomo, che ne fa parte come qualunque altro essere. Per quelle mani sporche del dolciastro dei vermi e dell’acre dei pesci, con le quali reggevo la focaccina piena di frittata di carciofi o chissà cosa, mescolando i sapori nel naso (e a volte anche in bocca, chi è che si lavava le mani davvero?), per finire col bere l’acqua dell’Aveto, che andava giù come il piombo...

Ecco, queste sono le cose che vorrei tornassero, ma forse sono solo le malinconie di un vecchio pescatore...

Carlo Doria